

BRIGA

Le colline, le chiese, le memorie



A. Fiammingo

SAN TOMMASO

Testo estratto dal libro: "Briga, le colline, le chiese, le memorie" di A. Fiammingo

SAN TOMMASO



Gioiello prezioso per le sue antichissime origini che, seppur non documentate, risalgono agli inizi del secondo millennio, e per gli affreschi dell'abside, per alcuni coevi della Chiesa, per altri di un secolo più recenti, ma certamente tra i più antichi del Piemonte. Al suo interno conserva anche alcune delle pietre antiche di Briga. È meta di visitatori da ogni parte del mondo.

L'antichità di questo luogo (Briga) vien anche dimostrata dalla struttura e antichità della Chiesa dedicata a S. Tommaso, fabbricata, come si vede, con rovine di altre fabbriche...dipinta nel coro con pitture quanto di per se stesse di poco pregio altrettanto stimabili per la loro antichità. Sopra la finestrella del coro si veggono li seguenti numeri romani DCCI. Vi è qui tradizione che questa sia una delle cento erette dai Santi Fratelli Giulio e Giuliano, ma io ardirei crederla anche più antica, come si può giudicare dalla struttura di questa più antica di quella di S. Lorenzo di Gozzano, soprattutto dal momento che il Bescapè asserisce: non primum per sanctos fratres Julium et Julianum catolicae veritatis lumen nostris regionibus effulsisse (la luce della verità cattolica nelle nostre terre non brillò la prima volta grazie ai Santi fratelli Giulio e Giuliano) e che il sopradetto anno 701 sia quello in cui si fece la pittura. Difatti gli Apostoli sono ivi dipinti con l'antica pianeta che non era già più in uso nel secolo decimo...Gli stessi Apostoli hanno nelle mani una specie di scettro; forse il pittore avrà pensato di por loro in mano il Vangelo, visto che anticamente i libri erano fatti con lunghe carte o papiri o pergamene che si ripiegavano in rotolo.

Quantunque sia certo, come dalle ecclesiastiche storie, che nei tempi antichi battezzassero i soli Vescovi, siccome però abbiamo di S. Lorenzo al Pozzo che non longe ab urbe sacros sibi constituerat fontes ad eos baptizandos quos ad Christi fidem adducebat (non lontano dalla città di Novara aveva scelto delle fontane per battezzare coloro che conduceva alla fede in Cristo); anche dei Santi Fratelli Giulio e Giuliano è costante tradizione che battezzassero alla fonte indi denominata di San Giulio; così può dirsi che, nei tempi più remoti, battezzassero quei Sacerdoti che attendevano alla cura delle anime e che a tal uso servisse il Fonte vicino a detta Chiesa, avendo io per anche ritrovato una tal quale venerazione a quelle acque, prendendosi di esse per benedirle indi aspergerne le campagne in occasione di siccità.

Così scriveva nelle sue *Memorie* don Scardini che, successivamente, in una *Relazione dello stato della Parrocchia*, datata 1 dicembre 1792, così presentava la Chiesa di S. Tommaso:

*Evvi un'altra Chiesa a mattina distante mezzo milio circa da Briga che per il Cimiterio che vi si trova unito ed altri indizi di grande antichità sembra fosse un'altra parrocchiale essendovi anticamente due Brighe (era una sua convinzione motivata, oltre dalle ragioni sovraesposte, anche dalla interpretazione della parola *Brigis* nel testo del trattato di Zottico tra Novaresi e Biandrate, mentre il De Vit leggeva *Burgis*), dedicata a S. Tommaso Apostolo. Ha un picciol coro in*

volto, ove trovasi l'unico altare, ma nel restante non ha che i muri senza soffitto, minaccia rovina come anche l'annesso campanile senza campane, che è per altro di qualche mole, va cadendo a pezzi. E' stata sospesa detta Chiesa sino dal 1660; vi è annesso un Beneficio semplice che dicesi unito alla Capellania del Piolo parrocchia di S. Giulio, al di cui possesso s'aspetta il mantenimento di detta Chiesa.

Aggiungeva il parroco Gilardini, circa cinquant'anni dopo, nel suo *Inventario della Parrocchia cominciato e non ultimato*:

Presenta detto Oratorio...una facciata in rustico...fatta ad arco, coperta a coppi ed al principio in parte di piode, intorno alla quale si seppellivano i morti.

È questo Oratorio venerabile per la sua antichità.

In questo s'entra mediante due gradini di vivo e porta con due ante di pioppo piuttosto sdrucite ed al piede rotte, con catenaccio quale niente assicura, con sua chiave. Sopra vi è una finestra fatta a croce greca.

Entrando in detto Oratorio si vedono i coppi e i travi per essere senza volto e senza soffitto. A cornu Epistulae vi sono due finestre nell'interno fatte a botte, nell'esterno bislonghe. Dalla parte del Vangelo trovasi al di fuori la torre alta ben più dell'Oratorio, senza coperto e senza campana, quasi tutta di vivo.

Finita la Chiesa, mediante un gradino di piodi piuttosto rovinati s'avvicina all'Altare di calce coperto a legno in mediocre stato con un gradino pure di legno e due nei quali appena si vede alcune vestigia di colore.

Trovasi questo (altare) sotto a un picciol volto rotondo. Una volta dipinto con varie figure che ora appena si conoscono per le immagini degli Apostoli, piuttosto come si costumava nel IV e V secolo. Al principio di detto volto vi è una piccola nicchia sopra l'altare e due scavi piccoli nei muri laterali a detto Altare.

È questo Oratorio di proprietà della Comune e la manutenzione a carico del Beneficio esistente in questa terra sotto il titolo del suddetto Santo che ora è unito in perpetuo alla Chiesa del Piolo; ma né la prima, né il secondo pensano a questo, per cui meritoque vix tolleratur ad orandum, come da decreto di Sua Ecc.za Mons. Bertone di sempre felice memoria.

Nella zona in cui sorge la Chiesa di San Tommaso esistevano sicuramente antichi insediamenti romani; lo dimostrano i reperti riportati alla luce e di cui si parlerà in seguito, le testimonianze storiche, ma, soprattutto, il materiale di recupero con cui fu costruito l'edificio (tegole, lapidi, ecc.). Inoltre quel sito era un punto significativo della rete viaria del tempo (probabilmente un incrocio

lungo la via Settimia).

Accettando la datazione della costruzione della Chiesa intorno all'anno Mille, considerando che *la comunità non poteva certamente sopportare l'onere della costruzione dell'edificio e della sua decorazione pittorica, non si può non fare riferimento a chi allora dominava queste terre, vale a dire ai Pombia. Solo essi potevano avere vantaggi, necessità e mezzi per realizzare la Chiesa. Così F. Allegra.*

Nel Settecento, come detto, si riteneva che la Chiesa fosse l'antica parrocchiale di Briga; *oggi si propende più per una sorta di Chiesa-ospizio, ricovero sacro per pellegrini e viatores di ogni tipo, probabilmente circondata o affiancata da altri edifici che, oggi, diremmo di servizio. La Chiesa serviva comunque anche alla comunità locale, come dimostrano le tombe anche all'interno o il cimitero che la circondava, come ci testimonia lo Scardini.*

Non si sa con precisione quando la Chiesa venne abbandonata; certamente lo era già, seppure non totalmente, alla fine del Cinquecento, quando già le mura dell'edificio *minacciavano di crollare*, il pavimento era *incongruo*, il tetto *rotto* (Bascapè 1594). Neppure il parroco di quei tempi, il Marucco, aveva notizie precise sul tempo in cui la Chiesa era stata data in beneficio al *Piolo*, decisione che era stata certamente all'origine del suo progressivo abbandono: *era quasi sempre serata, eccetto che le feste...custodita dal massaro*. Possiamo comunque desumere che il fatto accadde *oltre la memoria* degli allora viventi; quindi, probabilmente prima del XVI secolo. Accettiamo poi la data del 1660, riportata dallo Scardini, come inizio della *sospensione ecclesiastica* della Chiesa.

La dedicazione a San Tommaso non è molto diffusa nelle nostre zone. Il Donna D'Oldenico, osservando che all'apostolo è dedicata anche la Chiesa di Castelletto Cervo, centro cluniacense di grande importanza e di grande influenza, ipotizza una presenza di monaci cluniacensi anche a Briga, sempre patrocinata dai Conti di Pombia poi dai Biandrate. Questo, se vi fu, deve collocarsi alle origini della Chiesa, tra il X e l'XI secolo, perché poi, nel XII, non si parla più di monaci ma di chierici presenti nelle chiese di Briga.

Come si può vedere, non sono molte le notizie certe sulla storia della Chiesa di San Tommaso.

Quando l'arch. Nigra la *riscopri*, in un articolo del 1918 ne fornì questa descrizione:

Una cappella abbandonata, priva di una parte del tetto, ridotta a magazzino di legname e di attrezzi agricoli...

C'erano però ancora quasi complete le decorazioni dell'abside, *Apostoli e Maria Vergine ispirati ai mosaici primitivi cristiani con scritte verticali laterali alle figure* che, a suo parere, erano tra le più antiche del Piemonte *potendosi assegnare con sicurezza al secolo XI o poco dopo*. L'abside, che all'esterno presentava lesene piatte con archetti pensili doppi, chiudeva la navatella, che aveva una facciata a capanna con un elegante archivolto a raggiera sopra il portale con architrave di serizzo, una finestra a croce e diverse buche puntaie, con due finestre a doppia strombatura sul lato sud e due aperture a feritoia nell'abside, mentre il campaniletto, (era alto 13 metri, largo 2, con muri spessi 80 cm.) era stato demolito pochi anni prima (1910). A questo proposito, già in un suo *Inventario* del 1761 il penitenziere Scardini annotava che *alcuni del popolo si provarono di atterrare il detto campanile e servirsi dei sassi a beneficio di detta Comunità* e si augurava inutilmente che la stessa Comunità provvedesse alla sua riparazione. Oggi, nonostante il consolidamento delle rovine operato nel corso dei restauri del Nigra, del campaniletto non è rimasta pietra alcuna...

Due porte murate s'intravedevano e s'intravedono su entrambi i muri laterali della Chiesa, verso nord sembrano scorgersi i segni di un'altra apertura,

poi murata, che per la sua ampiezza potrebbe far pensare ad una porta carraia, ma più verosimilmente si tratta di un semplice rinforzo strutturale. Il materiale costruttivo era costituito da pietra mista a materiale frammentario romano. All'esterno dei muri della cappella c'erano ancora parecchie tombe cristiane coperte con lastre di pietra. L'esistenza di questo cimitero



Lato sud di San Tommaso

aveva fatto ritenere al parroco Scardini, come si è visto, che la Chiesa di San Tommaso fosse l'antica parrocchiale di Briga, abbandonata quando il paese *si trasferì* sotto la collina del castello forse proprio in conseguenza della fondazione di quest'ultimo; sino ai tempi di quel parroco si svolgeva di tanto in tanto una processione a San Tommaso cantando *l'Ufficio dei Defunti*. All'interno fu trovata, continua il Nigra, una tomba che, al posto delle lastre di pietra, aveva degli embrici romani (*tegulae*). Lungo la strada che fiancheggia la Chiesa furono rinvenute molte tombe anche precristiane.

Lo stesso Architetto guidò poi i restauri di cui il segno più evidente è la sopraelevazione del tetto, ma furono anche ripuliti gli affreschi e fu sistemato il livello di pavimento, che era in terra battuta, e consolidato tutto l'edificio. Il pavimento di oggi, così come il sasso che costituisce l'altare, sono opere degli anni Ottanta del Novecento. Prima vi era *un altare di muro senza pietra sacra con palio davanti di tela dipinta con in mezzo l'immagine di S. Tommaso...*(Scardini)

Sulla collocazione temporale della costruzione della Chiesa e degli affreschi dell'abside, su cui non esistono documenti, ci sono diverse tesi oltre quella del Nigra e dell'Allegra che abbiamo più sopra ricordato. Secondo F. Ferretti (*Novarien 1985*) *gli affreschi dell'abside rivelano i caratteri della pittura del periodo ottoniano; caratteristica è la presenza di un finto velario dietro al quale s'intravedono animali in corsa in una prateria: affreschi di questo tipo sono però indice di committenti assai ricchi e raramente ciò si trova in chiese rurali.*

Lo stesso studioso esamina la struttura dell'abside a semicerchio di cui fornisce le misure: ampiezza m. 4,58, profondità m. 2,55, altezza m. 4,67. Fissa poi una data tra il 1000 e il 1020, quindi simile a quella del Nigra e successivamente del Verzone (1936) che proponeva una data tra il 1025 e il 1050 a motivo degli archetti pensili a coppia nell'abside, della Gabrielli (1944), del Donna d'Oldenico (1973), del Chierici (1978), della Di Giovanni (1980), ecc.



Abside esterno

Il Lomaglio riteneva che San Tommaso facesse parte di un gruppo di chiese *che i Conti di Pombia avevano eretto dopo l'importante via verso la valle del Ticino e l'Ossola e la Valsesia.* Questo conferma il nome di quei committenti ricchi di cui

parlava il Ferretti, ma di cui aveva già parlato l'Allegra. Tutti gli studiosi citati facevano coincidere le date della fondazione della Chiesa con quella degli affreschi.

Più recentemente però il Valagussa (1996) ha collocato gli affreschi tra il 1170 e il 1180, cioè più di un secolo dopo le altre proposte, e li ha attribuiti a un anonimo pittore francese *formatosi nella regione di Poitiers e chiamato a lavorare in Piemonte* proprio in quegli anni.

Sono comunque tutte affermazioni sostenute da tesi in qualche misura verosimili e discutibili allo stesso tempo, mancando *prove certe*.

Meglio dedicare attenzione agli affreschi così come oggi si mostrano ai nostri occhi. L'antico penitenziere Scardini li definiva *pitture di per se stesse di poco pregio ma stimabili per la loro antichità*. E aggiungeva per conferma: *sopra la finestrella del coro si veggono li seguenti numeri romani DCCI*. Questa data, come si è visto, è assai improbabile né alcuno degli studiosi che si sono nel tempo occupati di San Tommaso l'ha più rilevata. E il *poco pregio* rimane un giudizio soggettivo, comprensibile a quei tempi, certamente capovolto oggi, pur nel rispetto dei gusti. D'altra parte, se consideriamo che i parroci di Briga dalla fine del Cinquecento a tutto il Settecento fondarono o rifondarono o restaurarono tutte le chiese di Briga, è forse stato un bene che la Chiesa di San Tommaso non appartenesse alla parrocchia ma fosse un beneficio del *Piolo*, parrocchia di san Giulio, che non ci mise mano alcuna, lasciandoci la Chiesa fortunatamente intatta o quasi.



Emicalotta absidale

Sull'emicalotta absidale emerge una grande immagine di Cristo benedicente racchiusa nella mandorla circondata dai simboli dei quattro Evangelisti: il toro di Luca, il leone di Marco, l'angelo di Matteo e l'aquila di Giovanni.



Madonna e San Pietro

Nella parte alta della parete dell'abside è raffigurata una teoria di nove figure: quattro, a coppie, sul lato sinistro di chi guarda;

la Madonna e San Pietro al centro tra le due monofore decorate con motivi stilizzati di foglie, alberi e bacche; altri tre sulla parte destra. Anticamente erano scritti verticalmente accanto ad ogni immagine i nomi dei Santi; oggi rimangono soltanto quelli di San Pietro e di Sant'Andrea, il che fa supporre che si tratti di figure di Apostoli anche se non nel numero canonico. Tuttavia, nell'immagine alla destra di S. Pietro, il Valagussa ipotizza un Mosè per le due piccole sfere sulla fronte, ipotesi che comunque appare piuttosto discutibile...

Nella parte inferiore c'è il Velario, in cui s'intravedono solo le linee principali delle figure che sono state variamente interpretate dai vari osservatori: il Valagussa vi vedeva un cervo, un personaggio che tiene alla catena una fiera e un altro che lotta con una sorta di drago; prima di lui la Di Giovanni e il Chierici al posto del drago avevano visto un centauro e la studiosa aveva sollevato l'ipotesi di una raffigurazione delle fatiche di Ercole... Al di là dell'interpretazione, le immagini del velario contrastano con quelle degli apostoli per la loro vivacità rispetto all'immobilità di quelle. Per questo motivo per la Di Giovanni potrebbero essere seppur di poco posteriori.



Particolare del Velario

Un fregio decorativo a semicerchi intrecciati, detto *a pelte*, (semicerchi entro riquadri) chiude l'emicalotta e l'intera abside; tale fregio doveva arrivare sino in basso perché lo vediamo affiorare sotto l'ultima figura di destra che, quindi, sembra essere stata aggiunta successivamente.

Sul vertice dell'arco trionfale, all'interno di un motivo decorativo *a greca*, un clipeo con lo Spirito Santo in forma di colomba con due Arcangeli, Michele e Gabriele, ai lati; nei due piedritti sottostanti a destra vi è la figura di San Giuliano a sinistra doveva esserci S. Giulio, ma la sua immagine è scomparsa.

*Lo stato di conservazione complessivo di questo ciclo pittorico, pur sopravvissuto quasi nella sua integrità, mostra un dilavamento delle superfici che ha probabilmente accentuato la sostanziale bicromia di fondo prediletta dall'artista, eliminando invece i particolari minori aggiunti per rifinire le immagini: così i bianchi delle lumeggiature brillano di un risalto quasi eccessivamente nitido e ad esempio gli occhi sono privi di pupille e di iridi colorate, conservando soltanto un'inquietante luce di sfere vitree. Così il Valagussa che, in precedenza aveva descritto la figura della Madonna con queste parole: *Maria, al centro, guarda verso la navata, con occhi terribili e un'assoluta immobilità, le palmi delle mani protese in un gesto orante così freddo che sembra quasi voler allontanare i fedeli...**

Ma gli occhi e la sensibilità di ciascuno sono assolutamente liberi, così come l'immaginazione di ciò che era e ora non più.



Gli angeli dell'arco trionfale

SAN TOMMASO – Archeologia

A proposito delle lapidi di Briga nelle *benemerite MEMORIE* di don Scardini troviamo due riferimenti: il primo proprio all'inizio:

Alcuni pezzi di lapidi se ne ritrovano nella casa del Massaro del Signor Giò Francesco Gozzani che è la seconda entrando in Briga, venendo dalla Gogna, a mano sinistra; un'altra intiera e grande. in forma di Piedestallo, serve per parte di spalla alla porta della casa del sig. P.Bartoli, qual casa è la prima nella contrada che dalla piazza conduce alla collina, voltando però a sinistra, dove detta contrada si divide. In detta lapide si leggono le seguenti parole: C. PUBLICIUS PHLAVIUS. Il cippo, di età romana, in serizzo (m.1,25 x 0,60 x 0,40), è ora collocato in San Tommaso, unico reperto tra quelli là conservati, non proveniente dalla zona dell'oratorio stesso.



Pietre antiche in San Tommaso

Il secondo, al contrario, quasi alla fine:

Il 16 Aprile 1790 mi fu dato avviso che era rovinato parte dell'angolo verso monte dell'antica Chiesa di S. Tommaso e che tra le pietre franate ve n'era una scritta. Mi feci premura di farla subito trasportare in questa casa parrocchiale e vidi una pietra di marmo d'Arona di otto onces, quadrata, scritta in sei linee. Nella prima si vede una I quasi intera, a metà della linea parte di una O...alla fine vi sarà stata forse una M, ma essendo stata spezzata la pietra e tolto il sito in cui doveva essere posta non vi è altro in quella linea. Forse vi si leggeva I.O.M. come era costume degli idolatri. Nella seconda linea era scritto C. Poblicius, nella terza

Municipum, nella quarta Mediolanensis, nella quinta L. Alexander. nella sesta V.S.L.M. Tutto però in caratteri maiuscoli e ben fatti. La pietra era lisciata tanto in avanti che nei lati ma spezzata in cima e in fondo forse dai primi cattolici che fabbricarono quella antichissima Chiesa per togliere quella memoria e vestigio di paganesimo. Questa lapide concorda, almeno in un nome, con quella già ricordata all'inizio (delle Memorie), non essendovi diversità se non in Publicius/Poblicius. Detta lapide prova l'antichità della Chiesa che risale al primo Cristianesimo in queste zone, forse più antico dei Santi Fratelli Giulio e Giuliano, come già dissi nelle prime pagine citando il celebre Bescapè.



Francesco Allegra in *Le pietre di Briga: territorio e archeologia*, Novara 1984 ha illustrato e approfondito degnamente l'argomento; a quel testo faccia quindi riferimento l'appassionato. Qui si vuol solo fornire un breve elenco *ufficiale* dei ritrovamenti nell'area di San Tommaso e dei reperti collocati all'interno della Chiesa stessa.

Frammento di lastra

Nella carta archeologica della Provincia di Novara (*Tra terre e acque, Novara 2004*) sono riferite alla zona di San Tommaso *numerose iscrizioni, alcune delle quali con dedica a Giove, che inducono a ipotizzare presso la Chiesa di San Tommaso l'esistenza in età romana di un sacello dedicato a questa divinità:*

- 1. lastra votiva dedicata a Giove, scoperta nel 1790 per rovina del lato destro della Chiesa e trasportata dall'abate Frasconi nella canonica di Novara - I secolo d.C.- (vedi il racconto dello Scardini).*
- 2. frammento di lastra rinvenuta casualmente nel 1916 in un fondo di proprietà della prebenda nei pressi della Chiesa e murato al suo interno (ancora oggi). In serizzo, di forma piuttosto rozza, conserva parte del nome Severian, forse il dedicante -III sec. d.C.-*
- 3. durante i lavori di restauro della Chiesa nel 1918 furono scoperte all'interno delle tegole romane di cui una con bollo impresso Albine, riutilizzate come copertura di una tomba di epoca cristiana.*
- 4. un'ara rinvenuta nella zona, in serizzo - m.1,20 x 0,50 x 0,40 - esprime anch'essa lo scioglimento di un voto a Giove Ottimo Massimo ma non conserva il nome del dedicante - I sec. d.C. - (collocata in Chiesa)*

In regione Crocetta, a poche centinaia di metri da San Tommaso, all'altezza

dell'attuale rotonda da cui appunto inizia via S. Tommaso, nel 1953 venne in luce un sepolcreto di cremati. *Le tombe, mescolate a terriccio nero quale segno evidente del rogo, erano protette, alcune da lastroni di pietra, altre da pietrisco, altre ancora, a pozzetto nella nuda terra, da embrici o lastre di pietra. Furono recuperati gli oggetti dei corredi, in parte consegnati al Museo di Novara... (età romana).*

Appena a sud della stessa regione Crocetta nel 1983 ci fu un rinvenimento di frammenti laterizi, prevalentemente tegole a risvolto, frammenti di ceramica comune in parte decorata a pettine con un motivo ad onde, in parte lucidata a stecca. I materiali potrebbero indicare la presenza di un insediamento.

Nei QUADERNI della Soprintendenza archeologica del Piemonte, Torino 2010, a proposito della verifica archeologica dello scavo edile privato effettuato appena a est di San Tommaso, si legge:

L'area era già nota da tempo per alcuni ritrovamenti sporadici, che attestano una frequentazione del sito almeno a partire da età romana imperiale. In particolare, il rinvenimento di numerose iscrizioni, alcune delle quali con dedica a Giove, induce a ipotizzare la presenza di un sacello dedicato alla divinità, ubicato nella campagna circostante l'edificio di culto cristiano.

Le verifiche hanno permesso di individuare una serie di strutture murarie, concentrate sulle pareti meridionale e occidentale dello scavo...La contiguità delle strutture murarie induce a ipotizzare la pertinenza di un solo edificio di età romana (villa rustica?) di cui non è stato possibile, sulla base dei limitati sondaggi effettuati, ricostruire l'estensione e lo sviluppo planimetrico...I pochi frammenti ceramici recuperati...orientano genericamente per una datazione del complesso ad età tardo- romana.

Ma ritorniamo a quanto scriveva lo Scardini a proposito delle tombe a San Tommaso:

Ai lati della strada, che non era per anche selciata, davanti a questa Chiesa, andando verso i boschi, vi erano vari sepolcri fatti come dice S. Gerolamo praticarsi ai suoi tempi: cioè con vari sassi, secondo che si potevano avere, si componeva una specie di urna in cui riponevasi il cadavere. Siccome questa strada facilmente guastavasi dall'acqua, dovendosi aggiustare, si prendeva dai due lati di essa la terra e così scoprivansi detti sepolcri, da uno dei quali si estrasse una testa o sia teschio ancora intiera, da me veduto ed in un altro sotto la testa del cadavere si trovò una tegola quasi intera, che ancora conservo nella casa parrocchiale. Molti altri pezzi di (tegole) sono all'intorno di questa Chiesa ove vi sono anche vestigia e

fondamenti di fabbriche (costruzioni). Convien credere che l'uso delle tegole fosse molto antico, mentre fra le rovine del castello a S. Colombano non se ne ritrova alcun vestigio. Vari sepolcri a questi consimili furono ritrovati anni sono in cima dei campi detti del Duno ad oriente della suddetta Chiesa di S. Tommaso al di là del Riale, ma nulla in essi vi fu ritrovato di ossa, ma sibbene della cenere e carboni donde si può credere che fossero sepolcri dei Gentili i quali continuarono ad abbruciare i cadaveri sino al III secolo circa.

Da questa descrizione emerge la conferma dell'antichissima sacralità del luogo, oggi certamente violata. La mistica solitudine è svanita in mezzo alle case e agli edifici che circondano la Chiesa, che tuttavia, paradossalmente, anche per questo è tornata viva. Viva nell'affetto degli abitanti della zona, viva per chi la sceglie per un matrimonio o un battesimo, viva per le celebrazioni che vi sono riprese, viva per quanti, e sono numerosi, vengono a visitarla.

Ma certo rimane il rimpianto al ricordo di quella *sperduta chiesina circondata e protetta da un alone di leggende, in cui la religiosità popolare si confondeva con storie di magia, di misteriose e terrificanti apparizioni notturne. Fiamme notturne si accendevano qua e là in tutta la zona (dove numerose erano le sepolture) dando a quel sito un aspetto sinistro e insieme suggestivo. L'immaginario popolare contribuiva insomma ad arricchire il fascino di quell'umile Chiesa campestre...*(F. Allegra).

E un altro studioso brighese:

San Tommaso ha rappresentato per secoli, nell'immaginario collettivo dei brighesi, il luogo dei morti, delle strie, dei racconti favolosi: insomma il luogo del mito...Vi affondava il mito fondativo di Briga, il mito delle origini, delle Madri, ove interagiscono conscio e inconscio. Quei luoghi sono il fondamento subconscio della storia di Briga. (G. Quirico).

